

Il 22° Rapporto Caritas/Migrantes 2012 sull'immigrazione in Italia

Summary: 22ND CARITAS/MIGRANTES REPORT ON IMMIGRATION TO ITALY

The 2012 Immigration Statistics Dossier has reinstated the central idea of immigrants as human beings. It is estimated that on the first of January of this year there were over 5 million foreign citizens in Italy, half of whom were legally employed. Over three and a half million come from countries outside the European Union, and of these the largest communities include Moroccans, Albanians, Chinese and Ukrainians. Within this framework, integration concerns everybody: it cannot be addressed exclusively by specialists but rather must involve to Italian residents as well as immigrants.

Keywords: Immigration to Italy in 2011, Statistics, Territory.

1. Andare oltre i numeri

Inevitabili, le migrazioni costituiscono percorsi strategici scelti dalle persone in un mondo attraversato da crisi politiche ed economiche e da un'ineguale distribuzione della ricchezza. Forse è anche perché si tratta di risposte pratiche, cioè comportamenti portatori di domande, che quando si parla di immigrati c'è sempre qualcuno "delegato" a porsi interrogativi o a dire qualcosa sulla questione. Il *Dossier Statistico Immigrazione Caritas-Migrantes*, in quanto emanazione di una istituzione aperta all'ascolto, la cui prassi è messa ogni giorno a confronto con storie di vita dislocate, sembra più autorizzato di altri a fornirci una sintesi della situazione migratoria in Italia¹. Al suo interno i diversi punti di vista non sono ovviamente neutri, perché osservano un sistema di relazioni sbilanciate, quello tra italiani e migranti, che ogni anno chiama in causa gli stessi redattori e autori del volume.

Tali angolazioni interpretative sono tanto più necessarie in quanto, nelle rappresentazioni sociali, l'immigrato spesso non è che un corpo da tenere oltre le frontiere e, quando le supera, rischia di restare ai margini del corpo sociale. È vero che ogni soggetto è anzitutto un corpo, e i provvedimenti di politica migratoria, ma anche l'analisi statistica, considerano il corpo in prima istanza dal lato della natura (delle cose, degli oggetti) e, in secondo luogo, da quello della società (dei significati, delle identità). Ma è anche consapevolezza diffusa che il corpo dei soggetti è un flusso ininterrotto di sensazioni psicologiche, sentimenti contrastanti, esigenze pratiche, istanze valoriali, mo-

tivazioni, ragioni, diritti – vale a dire che il corpo è, in realtà, una mente incorporata. Così, parlare di migranti come corpi sociali non significa solo utilizzare un'espressione metaforica, ma evocare la persona sotto i dati impiegati per rappresentare una realtà sociale e culturale in movimento. Del resto, tutti i traslochi sono un ripensamento della propria vita non solo biologica, e gli immigrati lo sanno bene. Ogni numero, dunque, è sempre molto più di un numero e, nel caso dei migranti, ciascun numero è una storia – in genere una storia densa di tribolazioni, qualche volta accompagnata da successo.

In questo orizzonte il *Dossier*, che ha monitorato per oltre due decenni la storia migratoria in Italia assumendo un'importante ruolo di supplenza anche rispetto agli studi specializzati del settore, si pone verso l'opinione pubblica come prassi scientifica in grado di suggerire politiche, tramite la comprensione del fenomeno migratorio e la comunicazione di un messaggio, analitico ed etico, anche alle istituzioni cui spetta il governo e la socializzazione dei flussi migratori. Il *Dossier* è quindi una forma di sapere, uno strumento cognitivo pragmatico e anche passionale, capace di stipulare patti di lettura con i suoi utilizzatori, oggi davvero numerosi. Questo patto, nel trasmettere conoscenza da un soggetto all'altro, spinge chi scrive e chi legge a seguire un canale di pensiero, aperto all'innovazione e alla tolleranza, avvicinando le persone a percorrere la pista irreversibile della compresenza, della condivisione, della partecipazione. Un luogo d'incontro che, a partire da potenziali spazi di scontro, diventa l'occasione di una "traduzione" nella quale è possibile per le



culture confrontarsi, dialogare, spiegarsi, scoprendosi diverse ma non pregiudizialmente restie a investire l'una sull'altra.

In quanto strumento di comunicazione, il *Dossier* è dunque un ambiente che genera saperi ed esperienze, facendo maturare nei soggetti coinvolti, autori e lettori, la consapevolezza che esistono conoscenze ignorate, talora inibite, addirittura negate dalla cultura egemone o dal clima politico di volta in volta vincente. Un'energia costruttiva e uno sforzo euristico che ritengono discutibile separare in modo meccanico ricerca statistica, analisi dei dati e indagini sulla realtà migratoria. Dietro al dato c'è infatti un contesto sociale e culturale che i numeri cercano in qualche misura di esprimere, sintetizzando aspetti di quel luogo ermeneutico, percorso da flussi di ogni genere, che è il territorio.

2. Consistenza, provenienza e distribuzione territoriale dei migranti

Come strilla il motto di copertina dell'ultimo *Rapporto Caritas/Migrantes*, il ventiduesimo *Dossier* della serie, i migranti "non sono numeri": ma i numeri, in verità, sono importanti. Secondo gli organismi internazionali, nel 2010 erano circa 214 milioni i migranti nel mondo (compresi i rifugiati) – spostamenti di popolazione in grado di generare un flusso finanziario annuale che, per rilevanza commerciale e monetaria, è secondo solo a quello delle esportazioni petrolifere. Nell'Unione Europea, durante lo stesso anno, gli stranieri residenti sono risultati 33,3 milioni, tre quarti dei quali concentrati in Francia, Germania, Italia, Regno Unito e Spagna. Tuttavia, se si considerano anche i nati all'estero che hanno acquisito la cittadinanza del territorio d'approdo, si arriva a poco meno di 50 milioni di persone (48,9) – una cifra che fa dell'Unione Europea il più consistente polo migratorio del pianeta insieme al Nord America.

Secondo le stime elaborate dall'équipe del *Dossier*, in Italia agli inizi del 2012 il numero complessivo degli immigrati regolari, inclusi i comunitari e quelli non ancora iscritti in anagrafe, ha superato di poco i 5 milioni di persone (per la precisione 5.011.000, di cui uno su sette nato nel nostro paese), circa 43.000 in più rispetto alla stima dello scorso anno. Si tratta di una consistenza cresciuta di oltre dieci volte se riferita alle presenze del 1990 e di oltre tre volte se riferita a quelle del 2000. In carenza di dati Istat aggiornati sui cittadini stranieri residenti nel territorio della penisola, non ancora disponibili per l'anno 2011, qui faremo

riferimento alle elaborazioni Istat basate sui permessi di soggiorno degli archivi del Ministero dell'Interno – una fonte in grado di fornire un quadro abbastanza ricco di dettagli su questa parte importante della popolazione straniera, benché relativa ai soli immigrati non comunitari titolari di permessi effettivamente in vigore, esclusi dunque quelli in corso di rinnovo.

A questo proposito, i migranti presenti in Italia all'inizio del 2012 e in possesso di regolare permesso di soggiorno sono risultati 3.637.724, inclusi i minori iscritti sul titolo dei genitori e al netto dei casi di doppia registrazione – un valore in aumento di 101.062 rilasci rispetto al 2010, pari a un 2,9% in più. Oltre la metà dei questi cittadini stranieri (52,1%) è titolare di permessi con durata illimitata. Proprio da quest'ultima base, cioè il volume dei permessi di soggiorno in vigore nel 2011, l'équipe del *Dossier* è partita per approntare le proprie elaborazioni statistiche, tra le quali anche il numero degli immigrati comunitari, stimati in circa 1.373.000, per l'87% provenienti dai nuovi 12 Stati membri dell'Unione Europea. In questo caso, le principali collettività provengono dalla Romania (997.000), dalla Polonia (112.000) e dalla Bulgaria (53.000).

A sua volta, la ripartizione per aree continentali vede prevalere l'Europa che, tra comunitari (27,4%) e non comunitari (23,4%), supera la metà delle presenze in Italia. Africa (22,0%), Asia (18,8%), America (8,3%) e Oceania (0,1%) seguono poi il vecchio continente. Tra gli europei non comunitari titolari di permesso (1.171.163) i più numerosi sono gli albanesi (491.495), ma è importante anche la presenza di ucraini (223.782), moldavi (147.519), serbo-montenegrini (101.554) e macedoni (82.209). Per quel che concerne invece il continente africano (ai cui migranti sono stati rilasciati complessivamente 1.105.826 titoli di soggiorno), la nazionalità maggioritaria è quella marocchina (506.369), del resto la più numerosa in assoluto tra i non comunitari (Tabella 1). Vengono infine, con consistenze significative di permessi ottenuti, gli immigrati d'origine tunisina (122.595), egiziana (117.145) e senegalese (87.311).

Dal loro canto, i cittadini stranieri con visto regolare provenienti dall'Asia raggiungono un totale di 924.443 presenze nel nostro paese. All'interno dell'Unione Europea, l'Italia è lo Stato dove sono più numerose le comunità cinese (277.570), filippina (152.382), bengalese (106.671) e srilankese (94.577), così come è secondo solo alla Gran Bretagna per le presenze di indiani (145.164) e pakistani (90.185). Sono poi 415.241 i migranti del continente americano dotati di un valido ti-

Tab. 1. Le principali nazionalità straniere con permesso di soggiorno in Italia.

| Nazionalità | Numero | Nazionalità | Numero |
|-------------|---------|---------------------|---------|
| Marocco | 506.369 | Egitto | 117.145 |
| Albania | 491.495 | Perù | 107.847 |
| Cina | 277.570 | Bangladesh | 106.671 |
| Ucraina | 223.782 | Serbia e Montenegro | 101.554 |
| Filippine | 152.382 | Sri Lanka | 94.577 |
| Moldova | 147.519 | Pakistan | 90.185 |
| India | 145.164 | Ecuador | 89.626 |
| Tunisia | 122.595 | Senegal | 87.311 |

Fonte: Dossier Statistico Immigrazione. Elaborazioni su dati Ministero dell'Interno/Istat.

tolo di soggiorno. In questo caso, le nazionalità con il maggior numero di permessi sono quelle peruviana (107.847) ed ecuadoregna (89.626). Quanto poi all'Oceania, la più gran parte dei permessi è stata rilasciata ad australiani (circa 2.000). Nell'insieme, l'incidenza dei minori sul complesso dei migranti risulta elevata e, in particolare, lo è ancora di più tra i non comunitari, dove sfiora il 24% ed è costituita in maggioranza da seconde generazioni nate in Italia.

Una tendenza consolidata mostra come la distribuzione territoriale dei cittadini stranieri per aree della penisola sia disomogenea: in base alle stime del *Dossier*, almeno sei immigrati su dieci sono insediati nel Nord del paese (3.074.000, pari al 61,3%), mentre il Centro Italia ne accoglie meno della metà (1.275.000, vale a dire il 25,4%) e nel Mezzogiorno risiedono i restanti 662.000 (13,3%). La tradizionale suddivisione dell'Italia in un settentrione, in un centro e in un meridione, pur segnalando distinzioni importanti, non rende però pienamente ragione della distribuzione territoriale dei migranti: vale la pena allora ricorrere alla ripartizione regionale, per sottolineare che Lombardia, Lazio, Emilia-Romagna, Veneto,

Piemonte, Toscana, cioè le prime sei regioni per consistenza di presenze, con i loro circa 3.722.000 immigrati ospitano i tre quarti dei cittadini stranieri in Italia (Tabella 2).

3. Il mondo del lavoro

Attualmente i cittadini stranieri regolarmente occupati in Italia sono circa due milioni e mezzo, un decimo dell'occupazione totale. Tra il 2007 e il 2011, nel nostro paese la crisi economica ha provocato la perdita di un milione di posti di lavoro, in parte compensati da 750.000 assunzioni di immigrati in settori e mansioni ai quali non viene attribuito grande interesse da parte degli italiani (tra questi ultimi, del resto, il tasso di disoccupazione è aumentato meno che fra i migranti, 8,0% contro 12,1%). Nell'ultimo anno, poi, mentre gli occupati nati in Italia hanno subito una riduzione di 75.000 unità, quelli nati all'estero sono cresciuti di 170.000. L'impegno lavorativo dei migranti confluisce soprattutto nel settore dei servizi (60,4%) e nell'industria (35,0%), mentre in agricoltura è occupato il restante 4,6%. Nell'odierna congiuntura,

Tab. 2. Stima della popolazione immigrata nelle regioni italiane.

| Regioni | Presenze | Regioni | Presenze |
|----------------|-----------|-----------------------|----------|
| Lombardia | 1.178.000 | Friuli-Venezia Giulia | 120.000 |
| Lazio | 615.000 | Umbria | 101.000 |
| Emilia-Romagna | 555.000 | Puglia | 100.000 |
| Veneto | 554.000 | Trentino-Alto Adige | 100.000 |
| Piemonte | 422.000 | Abruzzo | 85.000 |
| Toscana | 398.000 | Calabria | 78.000 |
| Campania | 194.000 | Sardegna | 39.000 |
| Marche | 161.000 | Basilicata | 15.000 |
| Sicilia | 142.000 | Valle d'Aosta | 9.000 |
| Liguria | 136.000 | Molise | 9.000 |

Fonte: Dossier Statistico Immigrazione. Elaborazioni su dati Ministero dell'Interno/Istat.



il supporto degli immigrati al sistema produttivo nazionale resta importante, sia per la loro età mediamente più giovane rispetto a quella della forza lavoro italiana, sia per la disponibilità che mostrano nell'accettare qualsiasi tipo di occupazione, sia per la flessibilità rispetto a orari e condizioni di lavoro – "qualità", queste, che conducono a forme e modalità di sfruttamento talora anche gravi e, spesso, discriminatorie.

La categoria lavorativa nella quale i migranti sono più numerosi è quella dei collaboratori familiari (oltre 750.000, pari all'85% degli occupati del settore) che, in un paese dove ogni anno 90.000 nuove persone diventano non autosufficienti, forniscono un contributo di insostituibile rilevanza sociale. Non meno indispensabili sono i 40.000 infermieri stranieri che, a loro volta, garantiscono le proprie prestazioni professionali sia all'interno del servizio sanitario nazionale sia nelle strutture a gestione privata (in questo comparto, uno ogni dieci infermieri è nato all'estero). Anche l'agricoltura (8,5%), tenuta in scarsa considerazione dagli italiani, è un settore in cui gli immigrati trovano ampio spazio e, nel 2011, è stato l'unico ad aver fatto registrare un saldo occupazionale positivo per i cittadini stranieri. Altri settori nei quali il contributo dei migranti rimane significativo sono l'edilizia (33,0%), i trasporti (5,2%) e ogni tipo di lavoro a forte manovalanza: se per esempio è già alta l'incidenza degli immigrati nelle cooperative di pulizie (oltre un sesto), ancor più elevata è quella riscontrata nelle cooperative impegnate nella movimentazione merci (oltre un terzo).

Ciò nondimeno, in Italia il mercato del lavoro si presenta come un sistema a velocità differenziata: se gli italiani occupati come operai sono poco meno del 40,0%, gli immigrati sono più del doppio in termini percentuali e sfiorano il 90% tra gli stranieri non comunitari. Inoltre, il 40,9% degli immigrati ha un'occupazione che non corrisponde al livello formativo scolastico acquisito, mentre circa un quarto di essi ha una retribuzione inferiore a quella degli italiani. Del resto, gli immigrati sono concentrati nelle fasce più basse del mercato del lavoro e sono maggiormente soggetti al rischio infortunistico (incidenza del 15,9%). Malgrado questo, i migranti forniscono un apporto significativo all'economia del paese ospitante. Ciò è attestato dal rapporto tra costi e benefici, cioè dal bilancio che mostra quanto essi costano in termini di *welfare* e quanto invece versano nelle casse dello Stato con i contributi previdenziali e il gettito fiscale: il saldo, pari a 1,7 miliardi di euro, è ampiamente positivo.

Tale collocazione degli immigrati nel mondo

del lavoro produce conseguenze "virtuose" anche verso l'esterno attraverso le rimesse che, come è noto, sono in qualche modo una testimonianza della riuscita nel percorso migratorio, costituendo un indicatore di stabilità lavorativa e della capacità di risparmio dei cittadini stranieri. Con le loro rimesse, che già di per sé rappresentano una risposta alla crisi, i migranti riescono a contribuire talora in modo importante alla crescita economica delle nazioni di provenienza, mediante periodiche iniezioni di valuta estera forte che può dare slancio ai consumi e allo sviluppo. Nel 2011 le rimesse in uscita dall'Italia, pari a un quinto del totale europeo, sono tornate complessivamente a crescere (7,4 miliardi di euro). In particolare, tra i paesi beneficiari ne emergono due, ma per ragioni opposte: la Cina che le ha viste aumentare e le Filippine che, viceversa, le ha viste diminuire. Sul piano occupazionale, rimane infine da accennare a uno degli aspetti più dinamici della presenza straniera in Italia, quello relativo alle imprese basate sul lavoro autonomo. Circa 250.000 aziende intestate ai migranti, pari al 4,1% sul totale delle imprese, sono un capitale sociale da non trascurare, dato che in questo ambito gli immigrati producono ricchezza e aiutano concretamente a contrastare la crisi economica del paese.

4. Una più adeguata politica migratoria

Nonostante questa situazione, in Italia si verificano ancora reazioni di chiusura e, non solo non vi è complessivamente una visione positiva del fenomeno migratorio, ma esiste piuttosto una spaccatura: una parte della società italiana ritiene che gli immigrati siano troppi e pensa che bisognerebbe mantenerli a una certa distanza³; l'altra parte considera i cittadini stranieri una ricchezza culturale e, malgrado ciò, constata che essi rimangono comunque discriminati⁴. A ciò contribuiscono, seppure in modo non esplicito, gli studi di settore anche a forte caratterizzazione solidale. Infatti, nominare in un certo modo come soggetti d'indagine scientifica i protagonisti della mobilità umana sul territorio, chiamandoli immigrati, è un atto di istituzione linguistica socialmente fondato: attraverso quella espressione, come membri di un gruppo predominante numericamente ed egemone sotto ogni altro profilo, i ricercatori parlano di una minoranza contribuendo a imporre una visione, più o meno autorizzata, di un insieme di comunità tra loro molto diverse, favorendo una specifica costruzione simbolica dei migranti reali. Ed è proprio così che l'immigrato viene intrappolato

in uno statuto impostogli dall'esterno, da qualcuno che non solo rivendica ed esercita il monopolio dell'enunciazione sulle identità e sulle differenze, ma che, soprattutto, pone in termini legislativi le condizioni alle quali i limiti e i confini possono essere valicati, oltrepassati.

Per queste e altre ragioni, il quadro generale dell'immigrazione in Italia richiederebbe l'adozione di una più adeguata politica migratoria che gli estensori del *Dossier* identificano in una serie di misure per il recupero del sommerso, la qualificazione dei nuovi cittadini, la stabilizzazione della loro permanenza, la semplificazione della burocrazia, il potenziamento dei provvedimenti di inserimento e l'accoglienza dei migranti che sono costretti a spostarsi per motivi umanitari. Più specificamente, sarebbero opportune iniziative quali la regolarizzazione di chi è già inserito nel mercato del lavoro, la semplificazione delle procedure riguardanti i documenti di soggiorno, l'individuazione di percorsi più rapidi o alternativi a quelli oggi esistenti nell'acquisizione della cittadinanza, la possibilità di accedere ai servizi senza dover aspettare la carta di soggiorno e, infine, lo sviluppo di spazi di partecipazione e il superamento delle discriminazioni.

A tal proposito conviene ricordare che non esiste reale integrazione in una società se non si dà un'integrazione diffusa sul territorio, che implichi non solo il volontariato o gli operatori del settore, ma riguardi in generale il lavoro, la casa, la scuola, la sanità, i servizi sociali, il mondo delle professioni, dell'imprenditoria e tutti i gruppi sociali che vivono in uno spazio geografico e lo abitano.

Perché l'integrazione, così come l'intercultura, non riguardano soltanto i cittadini stranieri, ma coinvolgono tutti noi: non possono essere materia esclusiva di specialisti, ma devono diffondersi gradualmente tra i residenti italiani e gli abitanti immigrati, facendo del territorio un impasto capace di tenere insieme le differenze, spingendole a interagire. In questo senso, nel confrontarsi con vecchi e nuovi stereotipi, con pregiudizi duri a morire e febbrili ansie di sicurezza che attraversano diversi strati della società italiana, anche l'ultima edizione del *Dossier*, condensando informazioni e stime, rimane un esempio significativo di come si possano accumulare "scorte di senso" alle quali attingere nel corso del tempo – risorse dell'intelligenza che nessuno può permettersi il lusso di sprecare.

Note

¹ Si ringraziano qui il Comitato di redazione e il coordinatore del *Dossier* Franco Pittau che hanno messo a disposizione i dati per la presentazione del 22° *Rapporto* avvenuta a Milano il 30 ottobre 2012, servita da traccia per questo articolo.

² Caritas/Migrantes, *Dossier Statistico Immigrazione 2012 - 22° Rapporto*, Roma, Idos, 2012.

³ Secondo un'indagine Istat del mese di luglio 2012, promossa dal Dipartimento Pari Opportunità, per la maggioranza degli italiani i propri figli non dovrebbero sposarsi con gli immigrati, soprattutto qualora si trattasse di rom (84,6%), romeni (68,9%), albanesi (67,8%) o marocchini (67,5%).

⁴ Stando sempre alla medesima indagine, il 60,0% degli italiani ritiene che gli immigrati costituiscano una presenza arricchente per il confronto culturale, mentre il 59,5% sostiene che essi sono trattati meno bene degli altri cittadini.

